

# 1958, gli USA intervengono nel LIBANO

(Pubblicato su Rivista Militare Marittima n. 12/2010)

Nel 1958 i Marines sbarcano nel Libano, in preda ad una grave crisi interna. A questa epoca é la guerra fredda che contribuisce alla destabilizzazione del paese.

**D**al 15 al 18 luglio 1958, in piena guerra fredda, 5 mila marines (1) sbarcano sulle spiagge del Libano, sotto gli occhi stupefatti dei bagnanti. Nel mese di settembre essi ne ripartono, non senza aver suscitato delle vive proteste internazionali, in particolare nel mondo arabo. Per quale motivo gli Americani intervengono in questa regione in piena ebollizione, nella quale il Libano, un piccolo stato della regione, sembrava in apparenza un'isola economicamente prospera ?

Dalla fine della seconda guerra mondiale, il mondo arabo conosce degli sconvolgimenti duraturi. Dal 1954, alla testa dell'Egitto, il colonnello **Abdel Gamal Nasser** é il campione del panarabismo ed il riferimento delle speranze unitarie degli Arabi. Nel 1956, la crisi di Suez rende quest'uomo il simbolo della lotta per la libertà, mentre la condanna della spedizione franco-britannica determina un "vuoto di potenza" nel Vicino Oriente (2). Per gli Americani non ci sono dubbi sul fatto che non si possa abbandonare a sé stessa, o peggio all'influenza di Mosca, questa regione, dotata di immense ricchezze petrolifere. Per colmare questo vuoto, l'amministrazione USA decide di impostare, sulla base della **Dottrina Eisenhower**, un aiuto economico e militare a tutti quegli stati che ne faranno richiesta.

Il governo americano riceve il sostegno del Libano, diretto dal 1952 dal filo occidentale **Camillo Chamun**. Il "Paese dei Cedri" vive in quel momento una situazione interna estremamente instabile. Il sistema politico in atto, il Patto Nazionale, stabilito nel 1943 in occasione dell'indipendenza del paese, cerca in

qualche modo di mantenere un certo equilibrio fra le differenti comunità confessionali, organizzando la suddivisione del potere fra tutte le componenti. Il Presidente della Repubblica deve essere di confessione maronita e non può essere rieletto. Egli é obbligatoriamente assistito da un primo ministro mussulmano sunnita, mentre il Parlamento é diretto da un presidente sciita e da un vice presidente greco ortodosso. Tutte le grandi comunità religiose vi sono rappresentate, fatto che consente a ciascuna di possedere un diritto di veto sulla politica del paese.

Ma le potenze straniere (in particolare la Siria con il sostegno di Mosca) approfittano del mosaico confessionale e della fragilità di questo piccolo stato per mettere una comunità contro l'altra, tutto a vantaggio dei loro interessi. Il Libano, in tale contesto, diventa rapidamente lo specchio della complessità del mondo arabo.

Nella primavera del 1957, delle elezioni parlamentari danno largamente la vittoria al presidente Chamun. Egli viene riconosciuto come un riformatore di tendenze liberali; dopo aver condotto una politica di neutralità, prudente ma difficile, egli finisce per allinearsi agli Occidentali. Egli vuole approfittare del fatto per riformare la Costituzione e di consentire la rielezione del presidente. Le animosità fra contro e pro chamunisti vengono in tal modo a rinforzarsi, implicando nella politica interna le interferenze di Egitto e Siria, che Chamun, accusa, giustamente, di esercitare indebite ingerenze sul suolo libanese. Gli attentati si moltiplicano ed ha inizio, nel mondo arabo, una vera e propria corsa per il potere fra i pro occidentali, i pro sovietici e le forze panarabe.

Nel corso del maggio 1958 la crisi latente finisce per scoppiare con l'assassinio di un giornalista di tendenza pro sovietica. L'opposizione accusa il governo libanese di essere il mandante di questo assassinio e, per reazione, lancia l'appello ad uno sciopero generale. Si verificano delle sommosse sull'insieme del territorio con il corollario di numerosi sabotaggi, incendi ed infiltrazione di elementi pro siriani ed anti chamunisti che riforniscono di armi i ribelli libanesi. Alcune città si trasformano in veri e propri campi trincerati.

Dopo aver fatto appello alla Lega Araba e quindi all'ONU, che finisce per adottare una risoluzione giudicata dal governo libanese troppo molle, il

presidente comincia ad evocare l'ipotesi di un intervento esterno. Ma ci si trova in quel momento in piena guerra fredda ed i diplomatici americani, nonostante il loro aperto sostegno al regime libanese, sono abbastanza reticenti ad assumersi un tale rischio.

Tuttavia un evento inatteso giunge a sconvolgere la situazione. Il 15 luglio 1958, a Bagdad, il generale **Kassem** rovescia la monarchia hashemita ed assume il potere. Gli Occidentali credono di individuare in questo colpo di stato la mano di Mosca; il presidente **Eisenhower** é ormai convinto della necessità di un intervento nel Libano: egli si rende conto che il comunismo potrebbe guadagnare ulteriori posizioni in Medio Oriente e teme che il caos che ne deriva possa comportare l'arresto dei rifornimenti di petrolio.

Ecco dunque nascere il Piano "**Bluebat**": alcuni battaglioni di marines vengono impiegati per la protezione del regime legittimo libanese da qualsiasi tentativo di destabilizzazione interno o esterno. Dal momento del loro arrivo essi hanno il compito di mettere in sicurezza gli spazi minacciati (rete di distribuzione dell'acqua, ponti, aeroporto internazionale ed il porto di Beirut per i rifornimenti ed il collegamento con le forze navali USA) ma di evitare ad ogni costo di aprire il fuoco, per non aggravare la guerra civile. Dalla fine del mese di luglio 1958, i marines controllano un perimetro che si estende intorno a Beirut. Eisenhower decide, a quel punto, di mettere fine all'invio di truppe. Durante questa crisi, gli incidenti fra ribelli e gli Americani rimangono rari e si limitano a delle provocazioni ed a qualche scontro.

All'indomani di questo intervento senza danni per i marines, le reazioni iniziano a manifestarsi. La stampa sovietica condanna fermamente questo atto come una aperta aggressione. La crisi, tuttavia, tende a calmarsi. L'ONU in una risoluzione del 21 agosto 1958, chiede agli stati arabi che cessino qualsiasi forma di destabilizzazione nei confronti del piccolo paese libanese. Chamun decide di non ripresentarsi alle elezioni per evitare una nuova crisi e lascia il posto al generale **Fuad Shehab**, che impegna il Libano in una posizione di neutralità e di mediazione. Secondo quanto stabilito, gli Americani iniziano il loro ritiro a seguito dei risultati delle elezioni presidenziali.

Quale é stato il bilancio di questo intervento militare ? Gli Americani sono riusciti ad intimidire la ribellione ed a mettere un termine alla causa principale dei disordini libanesi: il presidente Chamun. Questo successo si deve in larga parte alla diplomazia americana ed al suo ruolo di mediazione fra le comunità (ruolo rivestito dal diplomatico **Robert Murphy**). In effetti, se la missione é stata di tipo militare, gli Americani sapevano bene che l'obiettivo e la soluzione non potevano essere che politici.

Rimane il fatto che, se questo intervento é riuscito sul momento a preservare la stabilità regionale, esso non é riuscito comunque a risolverlo. Il problema della rappresentanza delle diverse comunità nel Libano non é riuscito ad individuare delle soluzioni durevoli; le rivalità confessionali sono rimaste, ancora oggi, al centro dei problemi del "Paese dei Cedri". A livello regionale, questo intervento ha rinfocolato le animosità delle nazioni arabe nei confronti dei due "grandi" e non ha contribuito a rinforzare la posizione americana nel mondo arabo. Essa ha comunque dimostrato la determinazione e la capacità degli USA di difendere gli interessi occidentali con tutti i mezzi possibili.

Il Libano ha rappresentato nel 1958 un terreno di proiezione della potenza americana, un campo di sperimentazione della politica di "contenimento" del comunismo. La spedizione é servita anche a mettere in risalto la posizione particolare rivestita dal Libano sulla scena regionale e soprattutto l'estrema diversità del mondo arabo.

## NOTE

(1) Un mese dopo l'intervento, ci saranno già circa 15 mila Americani impegnati (5 mila marines e 10 mila soldati), ovvero il doppio degli effettivi dell'esercito libanese;

(2) In effetti, allorché Nasser nazionalizza il Canale, Francesi, Inglesi ed Israeliani intervengono militarmente sul Canale e nel Sinai; ma saranno presto costretti a ripiegare, sotto la pressione internazionale.